

Il mondo dei migranti presente al Convegno Ecclesiale di Verona

LA PRESENZA DEGLI EMIGRANTI ASSIEME AGLI IMMIGRATI

Al Convegno Ecclesiale di Verona la Direzione nazionale della Migrantes era presente al completo, assieme a 20 connazionali venuti anche da oltremare in rappresentanza dei milioni di italiani all'estero e a 30 immigrati cattolici accompagnati dai 12 loro coordinatori nazionali, anch'essi rappresentanti dei tre milioni di stranieri presenti in Italia, fra i quali i cattolici sono almeno un terzo.

Una presenza notevole e si è grati agli organizzatori del Convegno perché, estendendo l'invito di partecipazione a questa gente che solitamente viene considerata straniera, dà convincente dimostrazione che "per la Chiesa nessuno è straniero". Per quanto consistente il numero di questi "invitati speciali", forse viene da pensare che quasi scomparisse la loro presenza in mezzo alla massa dei 2.700 partecipanti. Non è stato proprio così. Già i tratti del volto e il colore della pelle di molti immigrati davano forte visibilità alla loro presenza, capace di destare non semplice curiosità, ma la tangibile dimostrazione che la Chiesa come la società civile in Italia non è composta soltanto da italiani; ma ad attirare l'attenzione del vasto pubblico e ad evidenziare la partecipazione qualificata di questi migranti ai lavori del Convegno è stata soprattutto la loro carica di vitalità e di entusiasmo, la capacità e la ricerca di rapportarsi col maggior numero possibile di congressisti, la disinvoltura e franchezza di parola nelle diverse interviste radiotelevisive e nei gruppi di studio, momento opportuno per dare l'apporto delle loro testimonianze di vita.

In questi gruppi di studio la riflessione sulle migrazioni è affiorata con una certa frequenza; ci si sarebbe attesi che lo stesso avvenisse nelle relazioni e interventi vari in assemblea, dove invece questo discorso è rimasto spesso nel sottinteso. Ma non sempre, anzi in più occasioni il riferimento alle migrazioni è emerso in forma chiara ed incisiva, come risulta dalla documentazione riportata nel numero precedente e che qui di seguito viene completata.

La stessa città di Verona era un richiamo al grande mondo delle migrazioni. Pochi sanno che in periferia da decenni, è insediato un campo Rom, dentro al quale alcuni operatori socio-pastorali della città, italiani danno testimonianza cristiana non con visite sporadiche ma condividendo la vita di quel gruppo; pochi ricordano inoltre che nei pressi della stazione per un trentennio ha funzionato quel "centro emigranti" dove hanno fatto sosta centinaia di migliaia di nostri emigrati per le verifiche burocratiche e sanitarie, prima di proseguire il viaggio per la Germania. Gli immigrati poi sono sotto gli occhi di tutti in ogni angolo della città; Verona infatti, città e provincia, è al secondo posto nel Triveneto per presenze immigrate, che superano le 60.000 unità. E in loro favore sono attive in città un sorprendente numero di associazioni e iniziative varie particolarmente di area ecclesiale; basti accennare ai vari centri di accoglienza per chi si trova in serie difficoltà o al Centro Unitario Missionario (Cum), dove è tradizione fare ogni anno più corsi di formazione e aggiornamento per operatori stranieri o italiani attivi sul fronte delle migrazioni.

Era doveroso perciò che fra i 30 immigrati scelti per prendere parte al Convegno tre fossero di Verona; piace però sottolineare che la diocesi li ha considerati parte integrante della sua delegazione, come si legge su "L'Arena di Verona" (17 ottobre) sotto il titolo: "I

rappresentanti veronesi: ci sono anche tre stranieri”. L’articolo chiude così: “Ma non saranno soltanto dei veronesi a rappresentare Verona durante l’assise. L’organismo nazionale della CEI che si occupa di migrazione, Migrantes, ha chiesto la presenza di tre immigrati che risiedono nella diocesi. Della scelta è stato incaricato il Consiglio pastorale locale delle Comunità di immigrati che ha nominato Cristian Bacusca (rumeno), Bossio M. I. Guadalupe (argentina) e Marisa Naumann (brasiliana)”.

E infine è stato più volte ricordato nel corso del Convegno che Verona è la città di San Zeno, l’ottavo Vescovo proveniente dalla Mauritania, pertanto un vescovo immigrato, noto per la sua opera evangelizzatrice che ha consolidato il cristianesimo in città e sul territorio.

I MIGRANTI E MIGRAZIONI NELLE SINTESI DEI LAVORI PER AMBITO

Sei i gruppi di studio per ognuno dei cinque ambiti su cui erano imperniati i lavori del Convegno. Permanente il tema delle migrazioni è venuto a galla in quasi tutti i gruppi, in alcuni poi con particolare insistenza e incisività.

Tuttavia in quattro delle cinque sintesi per ambito vi si trova solo un rapido accenno:

L’ambito della cittadinanza - invece dà al tema una maggiore accentuazione.

“Visto il tema dell’ambito e la pressione dell’attualità, la attenzione di pressoché tutti i gruppi si è concentrata sulla questione della presenza di amici ed amiche straniere in cui riconosciamo una presenza nuova, che non manca di porre problemi anche seri, e che sappiamo potersi trasformare pienamente in una opportunità vitale per i nostri cuori e le nostre Chiese, e non meno per le nostre città, attraverso un percorso di dialogo, di rispetto, di corresponsabilità nella laicità dello Stato e nel riconoscimento delle istanze del diritto naturale. Un cambiamento si chiede alle politiche pubbliche in questo campo”.

“Non tragga in inganno il fatto che su questo punto il numero delle righe spese è piccolo: esso appare con chiarezza inversamente proporzionale alla forza delle affermazioni che esprime”.

Queste ultime parole possono essere applicate anche ai rapidi accenni alle migrazioni che registriamo nelle sintesi degli altri 4 ambiti. Diamo alcune brevi citazioni.

Ambito affettività - “La speranza nella vita affettiva è messa alla prova anche da numerose sofferenze e dolori che vanno dalle gravi crisi o dai fallimenti delle relazioni familiari alla solitudine degli anziani, a condizioni di povertà strutturale (precarietà lavorativa, immigrazione ed emergenze) che paralizzano la progettualità affettiva.

Ambito lavoro e festa - Per esemplificare, i problemi, le esperienze drammatiche del lavoro nero, dello sfruttamento, la presenza della malavita organizzata, fino a vere e proprie “strutture di peccato”, da riconoscere e combattere; il lavoro come modalità decisiva di promozione della cittadinanza, ad esempio nel caso degli immigrati.

Ambito fragilità - Fra le proposte operative viene presentata “la formazione e valorizzazione di un volontariato competente, particolarmente motivato, già nella dimensione parrocchiale, negli ambiti più urgenti (come quello sanitario, dell’accoglienza agli immigrati, del recupero e reinserimento sociale degli ex detenuti).

Ambito tradizione - "La tradizione può essere comunicata incrociando le diverse problematiche umane, culturali e sociali in cui siamo immersi. Se questo è vero sempre, oggi è ancor più evidente di fronte a due tipi di bisogno che ci interpellano in modo particolare: quello dei giovani, affamati di un senso per la vita e quello degli stranieri che vengono come immigrati nel nostro Paese e chiedono accoglienza e rispetto. Si tratta di domande e di attese – come alcuni hanno sottolineato – che costituiscono proprio il segno misterioso della grazia divina in ogni persona e in ogni cultura

L'ESPERIENZA DEGLI ITALIANI NEL MONDO

Dal 16 al 20 ottobre la Chiesa Cattolica Italiana si è riunita per un Convegno che si svolge ogni 10 anni. Dopo Palermo, nel 1995, è stata la volta di Verona. Il tema "Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo". A questo importante appuntamento per la prima volta in assoluto hanno partecipato come delegati anche i cattolici italiani che vivono all'estero e che si "sono sentiti interpellati" da questa iniziativa della loro Chiesa d'origine. Venti i rappresentanti degli italiani presenti che hanno partecipato attivamente ai vari momenti di ascolto e di discussione nei vari gruppi di lavoro. Anche per loro il momento clou di questo appuntamento è stata la visita del papa ai convegnisti, giovedì 18 ottobre, con un discorso molto applaudito. Un discorso che ha "risposto" alle domande e ai dibattiti di questi giorni - ha detto David Donat Cattin, Direttore dei Programmi parlamentari *For Global Action di New York*, presente a Verona tra i delegati degli italiani nel mondo - soprattutto quando ha parlato della scelta dei cattolici in politica definendola una scelta libera fondata sui valori cristiani. Il Papa - ha aggiunto il giovane - ha valorizzato il libero arbitrio dei laici cattolici nelle loro responsabilità ed ha invitato ad un impegno nella politica. Come italiani nel mondo questo è un discorso di grandissimo incoraggiamento.

Questo convegno per noi italiani che viviamo fuori dai nostri confini è una esperienza straordinaria di umanità e di religiosità, uno sprone e un incoraggiamento a fare molto di più a favore dei nostri connazionali. Dopo questo appuntamento che ci ha visti tra i protagonisti - conclude Donat Cattin - dobbiamo far nostri questi messaggi ed essere più vicini alle nostre comunità trasmettendo loro quello che abbiamo vissuto, portando i messaggi di questo convegno e soprattutto dire che loro non sono lontani ma fanno sempre più parte della comunità cattolica italiana, pur vivendo lontano.

Il delegato nazionale delle Missioni cattoliche italiane in Germania e Scandinavia, don Pio Visentin, sottolinea che Papa Benedetto XVI ha messo in evidenza l'attenzione che la Chiesa italiana ha nei confronti di chi è povero e delle nuove povertà: una dimensione che caratterizza la Chiesa che vive in Italia ma anche la Chiesa italiana che vive all'estero a fianco dei nostri connazionali. Secondo il sacerdote il messaggio che ha voluto lanciare il Pontefice dobbiamo portarlo e trasmetterlo nelle nostre comunità promuovendo iniziative concrete nelle nostre Missioni Cattoliche Italiane in linea con la tradizione delle nostre realtà ecclesiali. La nostra presenza a questo convegno - aggiunge don Visentin - non va sottaciuta. Al nostro rientro dobbiamo farci promotori di un messaggio chiaro: la Chiesa italiana non si è dimenticata dei suoi figli all'estero. Questo è per noi un grande incoraggiamento, un indice di attenzione della nostra Chiesa che non vuole dimenticare gli emigrati. Parlare e presentarsi come se Dio non esistesse, e sperare che l'altro non escluda Dio, è stata la proposta-provocazione lanciata da Toni Paganoni, scalabriniano, missionario in Australia, in uno dei gruppi di studio sul tema della tradizione, uno dei cinque ambiti attorno a cui si è articolato il Convegno. Parlando della sua esperienza nel Paese dei canguri, il missionario ha rivelato ai presenti una delle "conclusioni" a cui ha portato l'incontro tra rappresentanti cattolici, delle Confessioni protestanti e dell'Islam: Abbiamo constatato - ha detto - che in una società molto più secolarizzata della società italiana, i giovani vivevano per conto loro, in un loro mondo: anche se frequentavano istituti cattolici, protestanti o scuole rabbiniche, ne uscivano senza alcun tipo di appartenenza religiosa. Non restava da fare, allora - con i giovani, ma anche per progredire nel cammino del dialogo interreligioso - che avvicinarsi senza pretese, svestirsi di ciò che ritenevamo prezioso per

essere testimoni verso l'altro. E osare di sperare che l'altra persona fosse disposta a non escludere l'idea di Dio.

I NOSTRI EMIGRATI NEL MONDO – L'ALTRA ITALIA TORNA ALLE RADICI

Avvenire del 19 ottobre dedica un paginone agli "Italiani nel mondo" rappresentati al Convegno di Verona, a firma di Salvatore Mazza.

Venti. Una pattuglia sparuta. Anzi un'avanguardia. Con alle loro spalle un esercito di milioni di persone. I milioni di italiani all'estero che, per la prima volta, sono rappresentati a un Convegno Ecclesiale Nazionale della loro Chiesa madre. Chiesa di una patria mai dimenticata, neppure dalle seconde e terze generazioni. Una realtà che travalica ogni idea che ci si possa essere formata al riguardo: "sono sessanta milioni le persone all'estero che si proclamano italiani, spiega Luigi Papais, Vice Presidente dell'UCEMI, l'Unione cristiana degli enti tra e per i migranti italiani.

I delegati presenti qui a Verona sono venuti a portare la loro esperienza di emigranti e aiutare gli italiani a capire come si fa ad accettare lo straniero, contro ogni forma di chiusura e di xenofobia.

Ma se questo è il motivo che ha suggerito questa apertura ai delegati degli italiani all'estero, per loro, per i delegati, di motivazioni ce ne sono anche altre. Perché l'emigrazione è una realtà che vive di testa e di cuore, sempre in bilico tra voglia di andare avanti e il desiderio insopprimibile di potere, un giorno, tornare indietro. E così per noi è importantissimo essere qui, sentire che abbiamo l'appoggio della Chiesa italiana, dice Giovanni Di Sanzo, emigrato piccolissimo in Argentina con i genitori. "È un legame che, per noi, è fondamentale", insiste. Perché, appunto, si parte per cercare lavoro, per un futuro migliore - spiega Milva Caro, missionaria scalabriniana e operatrice di pastorale giovanile nata in Germania da genitori italiani - ma sempre con l'idea di tornare indietro. Per questo non vuoi mai perdere il legame con la tua terra, perché perdere il legame significa perdere il sogno. E questo vale anche per le seconde e le terze generazioni e quel sogno è ormai sfumato: non si dimenticano mai le radici, anche se si perde la cittadinanza. Così, lontanissimi da quelle radici, si perpetuano tradizioni antiche mantenute vive nel segno di quel sogno. Antonella Cucuruto, responsabile di pastorale giovanile da 41 anni in Australia, racconta delle processioni, delle feste patronali italiane rivissute laggiù a Brisbane, agli antipodi dello Stivale: "Coi nostri ragazzi parliamo in inglese, ma la Messa è in italiano, la nostra cultura è ancora legata alle nostre origini". E così, se qui a Verona oggi, "diciamo a chi ci sta vicino: "Ecco, adesso voi potete vedere quello che noi abbiamo sofferto" - osserva Di Sanzo - quando torneremo a casa potremo dire ai nostri amici che la Chiesa in Italia si ricorda ancora di noi. Vivere questa settimana qui, accanto a tanta gente, a tanti vescovi, è per noi una vera benedizione di Dio".

Milva, Antonella, Giovanni. Emigrazione classica, la loro. David Donat Cattin è invece figlio di un altro tipo di emigrazione: Direttore dei programmi dell'Associazione *Parliamentarians for Global Action* (che promosse tra l'altro nel 2000 la campagna per l'abbattimento del debito estero), vive dal 2000 negli USA e, si schermisce, forse non rappresento nessuno. Ma alla fine quello che mi sembra importante - afferma - è di poter condividere con i cattolici italiani qui a Verona l'esperienza che abbiamo maturato, quella di persone impegnate in paese dove siamo emigrati. Martedì sera i venti delegati degli italiani nel mondo hanno avuto un incontro con Mons. Lino Belotti, Presidente della Commissione per le Migrazioni della Conferenza Episcopale.

La Chiesa, ha detto loro il presule, è riconoscente per il lavoro prezioso che svolgete. Il vostro impegno deve essere quello di saper trasmettere ai nostri migranti il messaggio di speranza che in questi giorni stiamo ascoltando e vivendo qui a Verona, mettendo al centro dei nostri messaggi i valori cristiani e morali.

"SIAMO TUTTI MIGRANTI" – NUOVA CONSAPEVOLEZZA DOPO IL CONVEGNO DI VERONA

Riflessione di L. Deponti, del CSERPE di Basilea anch'essa delegata al Convegno per gli italiani all'estero

Seguendo come delegata degli italiani all'estero i lavori del Convegno di Verona mi è parso di cogliere dai vari documenti ed interventi una visione delle migrazioni certamente come grande sfida emergente, che può generare inquietudine e presentare nuove complesse problematiche, ma al tempo stesso come un segno dei tempi che invita alla conversione e ci ricorda la nostra vocazione ed "elezione" come cristiani. Proprio all'apertura del Convegno, nella sua omelia il Vescovo di Verona Mons. Flavio Roberto Carraro, riferendosi alla Prima Lettera di Pietro, *leitmotiv* delle giornate veronesi, ha detto: "La lettera è rivolta a cristiani di comunità lontane da Roma, piccole e «disperse». (...) «L'elezione» comporta inevitabilmente una «nuova posizione» nel proprio mondo e nel proprio tempo. Possiamo affermare che ci si scopre stranieri proprio dove viviamo. Benché nati e legittimamente iscritti all'anagrafe di un popolo, in seguito al battesimo veniamo automaticamente iscritti all'anagrafe della nuova patria". A queste parole hanno fatto eco altri interventi, tra cui quello di Paola Bignardi sulla prospettiva spirituale del Convegno: "Nell'odierno contesto socio-culturale, i cristiani si sentono estraniati, resi estranei ad un mondo con cui forse si sono troppo identificati e che non c'è più, ma anche provocati da questa situazione a riscoprire la loro natura di stranieri da *questo* mondo, perché stranieri ad *ogni* mondo. C'è un percorso di grazia nella realtà attuale: quello che ci porta a riscoprire il paradosso del nostro essere, come cristiani, stranieri pur dentro un mondo in cui siamo cittadini. Il dono di questo tempo è per noi quello di assumere la percezione dell'essere stranieri non come esito di un'espropriazione di identità, ma come frutto di un'identità riscoperta in forma più pura e più profondamente nostra: quella pasquale dell'amore che si dona, assunta e vissuta come fonte di pienezza per tutti".

Nel corso del Convegno tale dimensione di una Chiesa che è tutta migrante non è rimasta solo un suggestivo pensiero spirituale, che non si confronta di fatto con la realtà di una sempre più accentuata mobilità umana, ma è stata declinata spesso nell'invito, ripetuto da diversi relatori, all'accoglienza, al dialogo con le diversità, riconosciute anche come arricchimento.

IL DIBATTITO NELLE COMUNITÀ ITALIANE NEL MONDO

L'esperienza degli italiani nel mondo al Convegno Ecclesiale di Verona è stato un momento molto sentito. Questo appuntamento è stato una vera "esperienza di ecclesialità - ci dice sr. Dolores Maccari che vive in Svizzera - sotto tutti gli aspetti. Ho apprezzato molto l'organizzazione, la distribuzione dei lavori, i diversi tempi di impegno. Ben preparate e ben distribuite la preghiera e la riflessione d'apertura del mattino. Ottime le relazioni di inizio Convegno: ho avuto la sensazione che in esse confluisse il lavoro di preparazione dell'intero Convegno, con le sottolineature ad hoc per evidenziare i punti forti su cui continuare a lavorare e sulle sfide da affrontare proprio nello spirito del Convegno stesso: testimoniare la speranza! Ho goduto dell'ampio spazio di confronto che si poteva avere nel contatto tra convegnisti o anche solo dalle chiacchierate a tavola. Penso che la Chiesa intera, ma soprattutto noi partecipanti al convegno abbiamo motivi sufficienti per continuare nella riflessione e nella proposta di cammini pastorali per attuare quanto è emerso dai vari lavori".

Sr. Dolores sottolinea che la Chiesa Italiana all'estero rimane una "fragilità" ancora nascosta e per nulla riconosciuta. Io ero nel Gruppo di lavoro sulla fragilità. Si è fatto un lungo elenco di fragilità, tutte vere e reali - racconta - ma la fragilità dell'italiano all'estero e dello straniero in Italia non è emersa in alcun modo. Ho fatto fatica ad inserirmi nei vari interventi anche perché speravo fosse un argomento ben analizzato nell'ambito della cittadinanza, ma leggendo le conclusioni ho avuto un senso di amarezza: poco o niente! Allora, vorrei sottolineare che la Chiesa italiana all'estero continua a mantenere viva e forte la radice della fede e dell'autentica Tradizione".

L'accoglienza e la vicinanza allo straniero è il primo modo di vivere il Vangelo, per rendere vera la Parola di Gesù : 'Vi ho dato l'esempio...Fa anche tu lo stesso!. L'esperienza del Convegno di

Verona è stata straordinaria" anche per David Donat Cattin, Direttore dei Programmi parlamentari *for Global Action di New York*: una esperienza positiva sia dal punto di vista spirituale sia da punto di vista umano. Grazie all'invito della Fondazione Migrantes - afferma - ho potuto incontrare tanti amici italiani nel mondo con cui ho condiviso riflessioni e valutazioni sulla presenza delle nostre comunità all'estero, e pertanto ho compreso appieno l'importanza del *Rapporto Annuale sugli Italiani nel Mondo* che la Migrantes ha realizzato per la prima volta nella storia del nostro Paese dando un quadro completo, analitico e dinamico sulla vita di milioni di italiani nei cinque continenti aggiornato al 2006. Nel corso del convegno ho avuto modo di presentare a tanti delegati delle diocesi italiane - aggiunge Donat Cattin - le realtà della nostra migrazione all'estero in una fase storica in cui la comunità cattolica italiana si confronta con l'immigrazione e le sue profonde implicazioni per la società nazionale ed europea. Nel mio breve intervento nel gruppo di lavoro sulla cittadinanza, ho cercato di richiamare la comune identità di cittadini del mondo uniti da valori irrinunciabili, quali il rispetto per la vita e la dignità umana. E se la vita è al centro della 'città', come non possiamo non unire i nostri sforzi per fermare il genocidio in Darfur, Sudan, dove sono morte circa 170.000 persone negli ultimi tre anni, e promuovere la soluzione dei tanti conflitti dimenticati che affliggono in particolar modo l'Africa? E non è un caso che la spinta migratoria maggiore verso l'Italia venga proprio da questo continente. La CEI e l'Italia - conclude - possono svolgere un ruolo importante su questo come sugli altri temi trattati dal Convegno di Verona.

Fonte: Migrantes

Data: Diverse date successive al Convegno